

FRANCESCO NICOTRA

DIZIONARIO ILLUSTRATO DEI COMUNI SICILIANI

CASTELL'UMBERTO

**Monografia compilata con la collaborazione del
Sac. Giuseppe Salpietro**

PALERMO

SOCIETA' EDITRICE

del Dizionario III dei Comuni siciliani 1908

CASTELL'UMBERTO

Castell'Umberto, già Castania, è posto nel declivio di un monte formato un poco a vallata ed avente un tempo per base un inclinato altipiano. L'attuale suo territorio è costituito da un versante di uno di quei monti che formano la gran catena dei monti Erei, ed ha l'estensione di 8 km. di lunghezza. Incomincia al Serro di Disi, presso il 18° km della provinciale, che da Capo d'Orlando va a Randazzo, e finisce al ponte Chiaritta.

Un orribile franamento deformò il bel paese e lo ridusse un mucchio di rovine, che si accrescono ogni dì più per nuove frane, sicché fu giocoforza il pensare di trasferirlo altrove. E fin dal 1882, al 21° km., su un bello altipiano, si diè mano alla costruzione del novello paese, che fu detto Castell'Umberto, ma che fin'oggi non è stata più continuata. Per questa nuova costruzione fu scelto un luogo solidissimo e ameno, ad 800 m. sul livello del mare, con splendide vedute e panorami: vista incantevole del mare e delle isole Eolie, di valli e monti, seminati di pittoreschi Comuni, dell'Etna, che, quantunque lontano, si presenta maestoso allo sguardo. Quivi è il centro e la diramazione di varie strade, che dalla marina e dai dintorni si svolgono per le montagne e fanno capo a quelle della provincia di Catania; e quivi alla provinciale s'innesta l'intercomunale per Tortorici, che a 3 km. lascia a valle di un chilometro l'antico Castania (oggi Castell'Umberto), tuttavia sede del municipio, della parrocchia e di tutti gli altri uffici pubblici.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI Domenico Stanislao - Meraviglie di Dio in onore della sua SS. Madre.

AMICO Vito - Lexicon topogr. siculum.

ANNALI di statistica industriale, pubbl. dal Min. di agr. ind. e comm. (Direzione generale della statistica) fasc. LXII. Notizie sulle condiz. industriali della prov. di Messina.

ATTI dei censimenti della popolazione del regno negli anni 1861, 1871, 1881 e 1901 pubblicati dal Min. di agr. ind. e comm. (Direz. gen. della statist.)

ATTI della Giunta per l'inchiesta agraria, vol. XIII, parte II.

BALDACCI Lorenzo - Descrizione geologica dell'isola di Sicilia.

CARTA TOPOGRAFICA del r. Istituto geografico militare alla scala 1:50,000, foglio 252, II.

DI MARZO Gioacchino - I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI.

LANZA DI TRABIA Salvatore - Nuovissima Guida del viaggiatore in Sicilia.

MASSA G. A. - Della Sicilia in prospettiva.

MESSINA E DINTORNI, Guida pubblicata nel 1902 a cura del municipio di Messina.

MONGITORE Antonio - Della Sicilia ricercata.

PIRRI Rocco - Sicilia sacra.

TAVOLA poliometrica dei Comuni della prov. di Messina, compilata dall'uff. del Gen. civ. il 6 gennaio 1900.

VASSALLO Domenico - Cenni storici di Castania Ms.

VILLABIANCA (marchese di) - La Sicilia nobile.

NOTIZIE STATISTICHE

Circoscrizione - **Provincia: Messina**

Circondario: **Patti**

Mandamento: **Tortorici**

Diocesi: **Patti**

Parrocchia: **Castell'Umberto**

Collegio elettorale: **Naso**

Sezione elettorale: **Castell'Umberto**

Distretto militare: **Messina**

Comando div. militare: id.

Tenenza Carabinieri: **Patti**

Stazione : **Tortorici**

Delegazione di P. S.: (**Sindaco**)

Corte di appello: **Messina**

Tribunale civ. e pen.: **Patti**

Pretura: **Tortorici**

Ispettorato scolastico: **Patti**

Intendenza di finanza: **Messina**

Agenzia delle imposte: **Naso**

Ufficio del registro: **Tortorici**

Conservazione ipoteche: **Messina**

Magazzino private: **Naso**

Ripartimento forestale: **Messina**

Ispezione forestale: **Messina**

Comizio agrario: **Patti**

Distretto notarile: **Patti**

Direz. poste e telegrafi: **Messina**

Ufficio: **Castell'Umberto**

Nome degli abitanti, secondo la denominazione ufficiale: *Castanesi*; secondo la pronunzia locale: *Castanoti*, e per vezzo, secondo la denominazione data da abitanti di Comuni vicini: *Castanioti*.

Castell'Umberto dista da Messina (capoluogo di provincia) km. 123; da Patti (capoluogo di circondario) km. 49; da Tortorici (capoluogo di mandamento) km. 8.

Borgate: Fa parte del Comune la borgata Santa Marina, che nel 1648 fu eretta a marchesato dal re Filippo IV.

Popolazione secondo i risultati dei censimenti:

<i>Anni</i>	<i>abit. n°</i>
1861	2187
1871	2313
1881	2556
1901	3071

(famiglie n.° 774).

Emigrazione: Oltre 600 castanesi sono emigrati per gli Stati Uniti d'America. L'emigrazione, che fino a qualche anno addietro ebbe un grande incremento, or tende a decrescere.

Elettori: Iscritti nelle liste elettorali: politica n. 170, amministrativa n° 225, commerciale n° 24.

Stazione ferroviaria più prossima al Comune: Quella di Capo d'Orlando, sulla linea Messina-Palermo, che è distante dal Comune km 22. Vi è servizio di carrozza, dalla stazione a Castell'Umberto, attraversando il Comune di Naso.

A Castell'Umberto si può accedere anche con vettura dalla stazione di Brolo o da quella di Zappulla, nella stessa linea Messina-Palermo.

GEOGRAFIA FISICA E BIOLOGICA

Area: Ettari 801.

Configurazione: Il territorio ha la forma di un parallelogrammo; l'abitato del vecchio paese è situato in sito molto montuoso; il nuovo invece siede sopra un piano.

Geologia: Lias superiore rappresentato principalmente da schisti marnosi di un rosso vinaccia irregolarmente fogliettati, che passano gradatamente a calcare marmoso con vene apatiche e a marmo di bell'aspetto; qualche volta vi si trovano dei bei diaspri rosei con una zona esterna azzurra.

Vi sono rocce di arenarie grossolane che vengono scavate per uso di costruzione: sopra di esse riposa un complesso di strati di varia potenza. Vi sono anche arenarie più fine delle precedenti, a cemento un poco più argilloso, giallastre, in strati regolari e meno adatte alla costruzione, alternanti con straterelli di arenaria più rozza.

Idrografia: Il territorio è bagnato ai piedi dal fiume Fitalia che mette foce a Zappulla ed ha origine dai monti che circondano Tortorici. Viene alimentato da molti burroni, che solcano il territorio, e nei quali scorrono le acque di circa duecento sorgive.

Sono tutte pure e freschissime e fra esse primeggiano:

Gorna, Valle fiorita, Salvatorello, Santa Marina, Colamarco, Santo Pietro, Marulli, Germanà, Milana, De Luca, Raineri, Fioreni, Morello, Zuriace, Vecchiuzzo, Macrì Vanadia, Macrì Bellocchi, Macrì Prestileo, Maestromarco, Mercione Caputo, Cordaro Salpietro, Castello Randazzo, Castello Di Vincenzo, Luciano Salpietro, Monaco Scurria, Monaco Catania, Santo Antonino, Santa Domenica, Cozzà, Cammara, Piazza, Oliva, Pozzo, Guzza Salpietro, Fornace Lipari, Fontana Morte, Torre Pidaraci, Drià Di Vincenzo, Acquamuta, Frammarino Siragusa, Pegno Di Vincenzo, Sfaranda, Acqua Vini, Contura Sandacoli, Spatazza, Salapina, Frana.

Giacimenti minerali: Trovansi filoni di dura e finissima pietra arenaria, molto ricercata. Se ne esporta per costruzione di portoni, balconi, scale, lastre e simili.

Vi sono giacimenti di selci, incominciando dal fondo Cordaro di Don Salpietro a salire sino al Piano Collura. In detto fondo si trovano le migliori qualità.

Trovansi anche buone crete, delle quali si fabbricano statuette; e rinvengonsi spesso tracce di antimonio.

Clima: E asciutto e saluberrimo, per la quale ragione si contano fra gli abitanti molti longevi secolari e nonagenari.

Flora: Il territorio è coltivato a nocioleti, oliveti, castagneti, rovereti, frutteti, pochi giardini e pochi vigneti, che sono in via di progressiva costituzione.

Fauna: Gli animali che si trovano in prevalenza sono buoi, vacche, muli, asini, moltissimi maiali e pochi ovini.

STORIA

I. - Castania.

Tre opinioni discordi sono state manifestate sulla origine di Castania, tutte e tre tendenti però ad accertarla antichissima, facendola rimontare ad alcuni secoli prima dell'era volgare.

Rosario Scurria pretese che il nome di Castania fosse un corrotto e sincopato di *Castrum Aeneae*, e volea perciò ritenerla fabbricata in onore dell'eroe troiano, da una delle tante piccole colonie che ricoveraronsi in Sicilia dopo la distruzione di Troia, e volendo avvalorare la sua opinione ricordò che uno dei casali dipendenti da Castania nomavasi Scanio, nome forse dato da quella colonia in onore di Ascanio figlio di Enea.

Il dottor Vassallo, alla sua volta, volle opinare che Castania sorse nientemeno che sui ruderi di Calacta (*bella costa*); e, rimandando ai posterì più felici investigazioni, sosteneva, senza l'autorità di documenti, che il territorio cominciava allora dal Poggio Marco sulla foce dello Zappulla, ed in bella costa, leggermente innalzandosi, si estendeva fra le montagne.

Antichi eruditi castanesi, basandosi sulla costante tradizione, ed in seguito alle loro investigazioni, asserirono che Castania fu fondata da una colonia di greci venuta da Castania, città della Tessaglia, che oggi fa parte dell'impero turco. Della loro opinione fu anche il Vassallo, che disse ricordarsi sussistere in Castania moltissimi oggetti greci, ed essere certezza di essere Castania antichissima e che vanti la sua nascita pria dei tempi, in

cui i romani, dopo la guerra punica, costrinsero i siciliani a pagare in frumento il tributo che loro si doveva, come la prima provincia di Roma.

Nel 734 a.C. la Grecia possente e popolosa mandò in Sicilia numerose colonie. Siracusa diventata pure essa possente e popolosa, mandò colonie a fondare altre città. Da Zancle uscirono colonie, che pria eressero Milazzo, e poi si diressero sulle sponde del fiume Imera, ove sorse la città omonima. Fu in una di queste epoche - domandansi quegli'investigatori delle origini del loro paese - che fu fondata Castania?

La fortunata circostanza delle monete siracusane, che pochi anni or sono si trovarono in un fondo della matrice, mentre veniva zappato dai censuralisti (quel locale un tempo era nella periferia dell'abitato), ha dato anche occasione a ritenere che Castania sorse al tempo dell'espansione siracusana, parecchi secoli av. G.C..

Il certo è che di Castania nessuna menzione trovasi tra gli antichi scrittori, prima della dominazione dei saraceni.

In tale epoca (827) veniva scritta Quastania, ed aveva 1665 abitanti, cioè 466 musulmani e 1199 cristiani.

Nel 1117 il conte Ruggero, con suo privilegio concesse Castania ad Abba Barrese; e menzione di questa terra trovasi in seguito nel privilegio di Nicolò arcivescovo di Messina per il monastero di Maniaci, dato nel 1174 e nel privilegio del 4 ottobre 1302 dal re Federico, che per i servigi prestatigli alla casa Lanza, concede a Corrado i casali di Castania, Randacolo e Santa Marina (chiamata prima Scanio), insieme alla terra di Longi.

Da Corrado Lanza Castania passò ad Ugone Lanza di lui figlio e da costui fu venduta ad Eustachio Gregorio Taranto per onze 180 per gli atti di notar Ferulo Vassallo di Messina, in data 4 maggio 1322, e la vendita fu confermata l'anno stesso dal re Federico. Anche in detto contratto si fa menzione dei tre casali di Castania. Randacolo, Rasipullo e Santa Marina.

Per la ribellione di casa Taranto, Castania ritornò al regio demanio, e re Martino il giovane, nel 1393, la concesse a Bertrando Lanza, con Ficarra e Longi. Questi si ribellò al re Martino e Castania ritornò nuovamente al demanio sino al 1453.

In quest'anno (1453) Giovanni Gregorio Taranto si presentò supplichevole al re Alfonso. Gli espose di essere erede di Eustachio compratore di Castania, ne domandò la restituzione *in integrum* come era stata accordata ad altri baroni, e gli fu concessa assieme alle saline di Nicosia.

Giovanni Taranto morì senza figli e gli successe la sorella Margherita, che maritandosi con Nicolò Paternò di Castania gli portò in dote Castania e le Saline. Nicolò Paternò era padrone dei feudi di Acqua santa, Cartolari e Barrilà, che da questo tempo restarono consolidati ed uniti allo Stato di Castania. Già sin dall'anno 1449 per gli atti di notar Petro de Medico di Palermo si era fatta la divisione della Floresta della porta di Randazzo tra Blasco Santangelo e Nicolò Paternò; spettò al primo Eriarii, li Butti, la Floresta vecchia e Mangralaviti ed al secondo Cartolari, Barrilà ed Acqua santa.

In questo tempo Corrado, abate del monastero di Fragalà e di quello di Santa Marina, fu accusato dal barone di Castania Nicolò Paternò, di aver trafugato in Fragalà le poche reliquie di santa Marina, che erano rimaste in Castania, dopo la traslazione a Catania del corpo della vergine compaesana, e di aversi appropriata la elemosina di onze quaranta, che i fedeli nell'anno 1464 avevano raccolto per la restaurazione del convento.

A Nicolò Paternò successe suo nipote Antonio Benedetto Paternò, che l'anno 1473 s'investì di Castania e feudi.

Morto senza figli Antonio Benedetto Paternò ebbe erede la sorella Grazia, da alcuni chiamati Garita, che maritandosi con Tommaso Tornabene portò in dote Castania con i feudi e le saline di Nicosia.

Da questo matrimonio nacque Nicolò Tornabene, che nel 1516 prese la investitura, essendo presidente del regno il Di Luna.

Nel tempo di questo barone fu accusato l'abate di santa Marina, fra Giovanni Calamia, *de crimine lesae maestatis* e di *capo populo*, come si vede sui libri della regia tesoreria del 1517.

Nicolò Tornabene, non avendo figli e trovandosi in età avanzata sposò sua sorella Laura o Grazia a Blasco Lanza, che prima gli tentava lite per lo Stato di Castania e feudi. Convennero che Nicolò Tornabene sua vita durante fosse padrone della terra, saline, creatore degli ufficiali ed altri dritti, ed a Blasco rimasero i feudi ed altre aderenze, con la convenzione che, morto Tornabene, il Lanza sarebbe divenuto padrone di tutto l'asse, come poi avvenne.

Ugone Moncada vicerè a nome del re Ferdinando ebbe molto a cuore Blasco, e perciò in quel tempo e sotto Carlo V, costui, nel 1538, ottenne grazie e privilegi, compreso il mero e misto impero sopra Castania, feudi e saline, e Trabia, per onze 433,10. Egli grato pei benefici ricevuti fu compagno nelle turbolenti e tristi vicende del viceré Moncada, e per salvarsi la vita fuggì con lui nella famosa rivoluzione di Palermo. Andate male le cose tutto gli venne revocato.

Da Blasco Lanza e Laura Tornabene nacque Cesare Lanza, che nel 1553 a 17 Maggio, per notar Giovan Paolo Monte da Palermo, vendeva Castania, feudi e saline per onze 14000 a Giovanni Sollima, maestro razionale del real patrimonio, il quale se ne investì lo stesso anno e ne divenne padrone.

Giovanni Sollima sposò Beatrice Marullo, da cui ebbe due figli: Pietro Antonio e Cesare.

Pietro Antonio Sollima sposò Giovanna Marullo, premorì al padre a 23 anni e lasciò due figli. Fu sepolto in urna marmorea nell'oratorio del Rosario di Castania, sulla quale leggevasi il seguente epitaffio:

PIETRO ANTONIO SOLLIMA

IMMATURO FUNERE

JOANNES SOLLIMA PATER

MESTISSIME POSUIT

VIXIT ANNIS 23

OBIIT ANNO 1558

Pietro Antonio Sollima prima di morire aveva costituito erede universale il primogenito Giovanni, che fu detto iuniore, ed erede particolare il secondogenito Cesare.

Venuto a morte Giovanni Sollima seniore, avo, chiamò erede il nipote Giovanni iuniore, figlio del fu Pietro Antonio, ed istituì sopra gli acquisti un fede commesso agnatizio, chiamando sempre nella successione i figli maschi, estinti i quali senza prole maschile dovevano entrare le femmine con l'onore del nome, cognome e stemma gentilizio, che era formato da nove vasi d'oro in campo bianco. Sino a questo barone nessuno aveva beneficiato Castania, ma egli, con testamento del 20 gennaio 1559, in notar Giuseppe Fugazza da Palermo, lasciò molti legati.

Giovanni Sollima iuniore successe all'avo e se ne investì di Castania ed aderenze a 5 luglio 1570. Sposò Giovanna Statella, da cui ebbe tre figli: Giovan Pietro Antonio, primogenito, Cesare secondogenito, e Laura. Morì decapitato il 9 luglio 1586 e restò tutrice dei minori la moglie, che addì 11 novembre 1586 fece l'inventario ereditario per gli atti di notar Valentino Caleò da Castania. Fu da lei dato a Francesco Lo Giudice, vincitore di una lite,

per rendimento di conti dovuti da Giovanni Sollima seniore, il feudo di Barrilà e si obbligò di pagare il restante tutorio nomine.

Arrivato in età maggiore il primogenito Giovan Pietro Antonio Sollima, nel 1590, sposò Maria Spucches, e con la di costei dote ricomprò Barrilà e pagò altri debiti, obbligando quindi alla moglie i suoi beni ereditarii.

Giovan Pietro morì annegato e senza figli a 15 dicembre 1590, vicino la chiesa di Piedigrotta in Palermo, nella tenuta del vicerè don Diego Enriquez, e gli successe il fratello Giovan Cesare Sollima, che s'investì dei beni ereditarii a 13 dicembre 1591. Trovando questi molto avviluppata l'eredità pensò di sposarsi e con la dote della moglie riparare alla meglio. Fu da lui ceduto a Girolamo Bavera il diritto di reluire Castania, per gli atti di notar Geronimo Russitano da Palermo, addì 7 maggio 1596, e la ricompra venne fatta il 9 dello stesso mese.

Contrasse matrimonio con la figlia dal Bavera, Antonia, che gli portò in dote onze 14000, con la quale somma pagò il suocero ed altri creditori, e si mise quindi in possesso di Castania, che venne ipotecata alla dote della moglie. Questa morì senza figli e perciò l'eredità si trovò in un nuovo involuppo ed in grande confusione. Non si perdé di coraggio il vedovo Giovan Cesare Sollima, e sposando in seconde nozze Agata Perna di Giuseppe con la dote di lei riacquistò Castania. Dalla seconda moglie ebbe un figlio che chiamò Giovan Giuseppe Sollima, il quale fu marito a Francesca Di Gregorio e fu il primo marchese di Santa Marina. Questi morì nel 1671 in Castania in età di anni 40, senza figli legittimi e nominò suo erede universale suo fratello Nunzio; nato da Antonia Vivaja, terza moglie di suo padre Giovan Cesare Sollima.

Giovan Giuseppe Sollima, primo marchese di Santa Marina fu molto benefico a Castania. Nel suo testamento rogato da notar Vincenzo Caleò da Castania, in data 17 ottobre 1671, lasciò onze quattrocento per la formazione di un peculio frumentario a sollievo dei poveri; legò alla chiesa madre un fondo grande chiamato Valledoro, per celebrazione di quattro messe quotidiane; onze duecentocinquanta per la cappella in marmo a Maria SS. del Rosario, ed ordinò in che essa fosse sepolto. Lasciò molti altri legati e si ricordano moltissime beneficenze da lui fatte in vita.

Aveva egli preveduto nel suo testamento il caso del suo erede universale ove mai costui fosse morto senza figli ed ordinò che in tal caso doveva succedere sua sorella Francesca, maritata con Alessandro Galletti dei principi di Fiume Salato. Nunzio Sollima, successo nell'eredità, non credendo conveniente ritenerla, rinunziò alla sorella i suoi dritti sopra Castania, ed il marito di lei Alessandro Galletti, giureconsulto, si pose con la moglie in possesso della rifiutata eredità che tramandarono ai discendenti.

Da questo matrimonio nacque Pietro che, per la condizione del feudo commesso fatto da Giovanni Sollima seniore, prese il nome di Giovan Pietro Sollima e Galletti che trasmise ai suoi discendenti. La madre Francesca Galletti e Sollima, quantunque vedova, aveva comprato dalla regia Corte, nel 1683, il mero e misto impero sopra Castania e feudi per onze duecento. Giovan Pietro Sollima e Galletti se ne investì alla morte della madre. Sposò Vittoria Gaudio e Bellacera, che gli portò in dote il villaggio Castanea di Messina.

Da Giovan Pietro Sollima e Galletti e Vittoria Gaudio nacque Giovan Alessandro, che ebbe in moglie Melchiora Corvino, con la quale procreò Giovan Pietro, che sposò una Spadafora, da cui nacque Giovanni Alessandro.

Giovan Pietro in tempo di carestia distribuì ai castanesi tutto il frumento che avea in magazzino ed altro ne fece importare dall'Egitto; ordinò che si macellasse tutto il bestiame e si desse alla popolazione senza distinzione; dispose che si scrivesse ogni esito al libro di credito, per riscuotersi al futuro raccolto da quelli solo che potessero pagare, e venuto a morte condonò ai castanesi il loro dare.

Il di lui figlio Giovanni Alessandro prese in moglie una di casa Colonna, dei principi di Fiumedinisi, da cui ebbe due femine ed un maschio per nome Giovan Pietro.

Giovan Pietro Sollima Galletti prese in moglie Anna Ventimiglia dei marchesi di Geraci, da cui ebbe due sole figlie, senza maschi. Di queste una morì educanda nel monastero di Monte Vergini di Palermo e l'altra si sposò con uno di casa Moncada, conte di San Pietro.

I beni che i baroni possedevano in Castania furono venduti all'avvocato Di Vincenzo, meno il fondo della Grazia, che passò a casa De Luca.

In Castania era collocata la bandiera dei soldati urbani, ed il suo capo avea anche il comando dei militi degli altri paesi vicini: Naso, Tortorici, S. Salvatore, Galati ed altri. La bandiera, per la diminuzione degli abitanti, venne trasferita in Naso, restando sempre però ai soldati di Castania la maggioranza sopra gli altri Comuni: il numero dei suoi soldati era quaranta e quello di Tortorici trentanove.

Aveva il suo magistrato composto dal capitano di giustizia, da un giudice criminale, dal fisco, che presiedeva nelle cause criminali, dal giudice civile, per le cause civili, da un sindaco e da quattro giurati, che avevano cura dell'annona e di provvedere a quanto abbisognava al Comune, come strade, fontane ed altro, e dirimere le quistioni limitrofe.

Il barone o principe, chiamato col nome di dinasta, per il diritto che comprava dalla regia Corte, in forza del mero e misto impero, creava questo magistrato, che poi con la nuova legge venne abolito.

Aveva Castania aggregati tre casali, ai quali governava, ed erano a lei soggetti, come si legge in notar Vassallo Ferulo da Messina l'anno 1302, nella vendita ad Eustacchio Taranto, e nel privilegio di Federico II a favore della casa Lanza, sebbene in questo si faccia menzione di soli due. Essi si chiamavano Santa Marina, Randacolo e Risapullo, oggi tutti e tre rovinati; solo sussiste qualche rudere nelle campagne, a cui diedero il nome. Il casale Risapullo esisteva nella contrada casale, un poco sopra san Leonardo, da tempo aggregato a Tortorici; il casale Randacolo, nella contrada omonima, vicino la chiesa di san Giorgio, che dipendeva dalla sua madre chiesa, dedicata a san Nicolò ed Anime del Purgatorio, ed il casale Santa Marina, che un tempo fu chiamato Scanio e che più tardi cambiò nome in onore della santa che quivi aveva avuto i natali, e che fu elevato al titolo di marchesato, di cui godevano i baroni di Castania.

II. - Castell'Umberto.

Castania fu sempre soggetta alle frane, che distruggevano gran parte del suo abitato, sino all'antica parrocchia, allora dedicata a S. Nicolò di Bari, e che formava il centro del paese, le quali furono anche causa della diminuzione del numero degli abitanti. Per un lunghezza di circa due km. si scorgono ancora i segni della sconvolta pianura, che ridotta a scoscese campagne riceve le acque di profondi burroni, che vanno a scaricarsi nel sottostante fiume Fitalia. Ingrossati d'inverno scendono impetuosi e continuamente accelerano la totale rovina dell'abitato.

Nel 1864 inseguito a replicate tempeste, le campagne sovrastanti al centro abitato diedero segni di movimento franoso, ed il Consiglio comunale, spinto dal pericolo, dietro parere di parecchi ingegneri, mandati sul luogo dalle superiori autorità, in data 21 febbraio 1865 deliberava trasferire il capoluogo del Comune nelle contrade S. Filippo e Baracche, assumendo in pari tempo la denominazione di Castell'Umberto.

Per la costruzione del novello paese il governo elargì un sussidio di L. 25000 e L. 10000 la provincia, che unite ad altri risparmi del Comune vennero spese per la costruzione della Casa comunale, d'una artistica fontana, e di un gruppo di dieci case per poveri. Intorno incominciarono a sorgere case di privati, e si spera sempre nella continuazione dell'interrotta costruzione, con migliori criteri edilizi e con un buon piano regolatore, affine di aversi una sistemata cittadina.

Le opere di costruzione del novello paese però si arrestarono, mentre le frane hanno sempre progredito nella loro opera di distruzione.

Il Comune mancava di mezzi per provvedervi, ed il Consiglio municipale era convocato in adunanza il 18 maggio 1908 per le analoghe deliberazioni.

In essa il sindaco cav. Cesare Di Vincenzo riferì con le seguenti parole: " Tutti ricorderete che con decreto reale del dì 8 giugno 1865, in seguito ai franamenti verificatesi fu autorizzato il trasferimento della vecchia Castania sul colle Sanfilippo, mutando il nome in quello di Castell'Umberto, in omaggio al defunto e magnanimo re Umberto I allora principe ereditario.

Si è dato principio con costruire parte della casa comunale, alcune casette operaie e la fontana pubblica; ma non si sono potuti trasportare gli uffici poiché questo Comune non ha mezzi né beni patrimoniali per la continuazione delle opere intraprese.

"Le frane, che hanno arrecato un danno di oltre lire 200000, continuano in questo abitato del vecchio Castania, e con gravissimi pericoli, massime in questo inverno, per lo che una zona del territorio si è franata ed il resto di queste poche case, tutte lesionate, da un momento all'altro vanno a crollare, col pericolo immediato della popolazione di rimanere sotto le macerie. Su di ciò sono state informate tutte le autorità ed è necessità indispensabile perché il paese sia trasferito nel novello Castell'Umberto, per essere un punto sicuro, centro di due strade provinciali ove si potrebbe svolgere la via di un importante paese. Tale trasferimento oggi s'impone per salvare da qualsiasi imminente pericolo questa infelice popolazione, la quale trovasi nelle vere miserie, causa per cui gran numero di abitanti sono stati costretti di andare in America, per sfamare le loro famiglie, e buona parte della popolazione, è doloroso rilevarlo, vivono in tuguri lesionati e pericolosi; e questa amministrazione si troverebbe costretta di emettere delle ordinanze di sfratto per non assumere alcuna responsabilità legale e morale, il che finora non è stato praticato per non assistere allo spettacolo raccapricciante di vedere la popolazione dormire sulla aperta campagna.

E' giusto quindi che s'implori dal governo del re un poderoso e benefico aiuto, sia per il Comune sia per questa disgraziata popolazione, e quindi propone che questi voti si facciano per provocare:

1.° Un sussidio straordinario a favore di questo Comune in quella misura confacente per le ingenti spese che esso dovrebbe sostenere pel trasferimento dell'abitato, per la continuazione dei lavori pei pubblici uffici e per la espropriazione dei terreni ove dovrà sorgere il novello paese, come è stato praticato per altri Comuni in identiche condizioni.

2.° Autorizzare per tale progetto, in favore del Comune, una tombola telegrafica, scopo di beneficenza, in quella misura che crederà confacente ai bisogni di esso.

3.° Stabilire un'esenzione di tassa sui fabbricati, che sorgeranno nel novello Castell'Umberto, per un periodo di anni 30.

4.° Autorizzare un mutuo di L. 200.000, dalla cassa dei depositi e prestiti, col tasso di L. 1.50% in favore di questa popolazione, che andrebbe a fabbricare nel novello Castell'Umberto, garantendo con beni propri e colle casa a costruirsi rimborsabile in 40 a scaletta, con interessi e capitali, allo scopo di servire come mezzo di costruirsi ognuno la propria casa.

5.° Ordinare che un ingegnere del Genio civile si rechi sul posto gratuitamente, quando occorre, per dirigere tecnicamente i lavori del novello paese".

Il Consiglio approvò tutte le proposte del sindaco, invocando anche l'opera e l'assistenza del deputato del Collegio.

Il deliberato fu subito inviato dal sindaco al prefetto della provincia e al ministro dei lavori pubblici, pel tramite del deputato onor. Giuseppe Faranda. Vi fu un larghissimo scambio di telegrammi: il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno promise tutto il suo interessamento, e fu disposto l'invio sul posto di un ingegnere del Genio civile, "per accertare lo stato delle cose e redigere il progetto delle opere urgenti indilazionabili, in base al quale il prefetto avrebbe chiesto al ministero dei lavori pubblici il sussidio ai sensi della legge 21 marzo 1907 N. 112".

Il 13 giugno il sindaco telegrafava al prefetto di Messina e al ministero dei lavori pubblici, che l'ingegnere del Genio civile aveva dichiarato l'abitato franoso e pericolante, proponendo il trasferimento del paese prima del prossimo inverno, e ordinando lo sgombrò immediato di quaranta case pericolanti. Chiedeva perciò provvedimenti per le ordinanze di sfratto agli abitanti di dette case e chiedendo sussidi agli sfrattandi e una legge speciale per accordarsi al Comune i mezzi richiesti pel suo trasferimento.

Il sussidio, concesso assai scarsamente, fu di L. 2000! Per tutt'altro il Comune è in attesa dei provvedimenti del Governo, i quali dovrebbero essere solleciti, perché giungano prima delle frane distruttrici e funeste!

ARCHEOLOGIA, MONUMENTI ED OPERE

ARTISTICHE, EDIFICI NOTEVOLI

Castello: Sovrasta il paese questo rovinato castello, nel centro del quale sorgeva un'alta torre di ottima costruzione. Serviva di dimora ai dinasti, di difesa al paese, di carcere ai rei e di tortura agl'imputati, i quali venivano tormentati o a cavalcioni di una trave, in fondo alla torre con forti pesi pendenti ai piedi, o messi in una stanzetta come in un forno, ove da un buco s'immetteva il fumo e il fetore di escrementi bruciati e simili lordure, o innalzati con violenti scosse ad una carrucola, legati ad una lunga fune, che li teneva stretti per i polsi uniti di dietro. La strada vicina porta il nome di questo sotterraneo carcere, e chiamasi: *sotto la currula*.

Ebbe nome di castel Castano, come dice un'antica tradizione registrata dall'arciprete dottor Vassallo, di cui rimangono alcuni cenni storici. Cadde con il mero e misto impero, anche per opera degl'impiegati, che prima ospitava. Oggi appartiene agli eredi del defunto avv. Michele Di Vincenzo.

Fra i suoi ruderi è un muro di prospetto ancora esistente in buon stato; vestigia tutto intorno dell'antica sua magnificenza, resti delle carceri e dei luoghi di supplizio. Nel centro una dimezzata torre, con scala a chiocciola in un angolo a ponente, che metteva ai piani superiori, costruita nel solo spessore dei grossissimi muri.

Torri: Resti di torre in Fitalia. Piano della Corte.

Torre Cola Marco - ruderi.

Chianiola ridotta a casa Scurria.

Fornace a Madre chiesa.

Contura - ruderi.

San Giorgio - casetta.

Palazzo San Giorgio - vestigia.

buono stato - Santa Marina, ridotta ad abitazione Sardo-Infirri.

Plumari - buona abitazione Raineri.

Sulla porta si leggono i seguenti versi fatti da certo Cangemi nel 1650, a tempo del suo possesso:

*Plus mare foecondum caput hic tenet hortas amenu
Latus quo dextrum vallis sonat heliae opinum
ac olidam potius Musco sic rite sinistrum
Florida erura: novem medio nos antra sororum.*

Tombe: In prossimità dell'abitato, ove incominciò il distacco famoso, esiste un fondo degli eredi Di Vincenzo, ove al tempo del precedente possessore dottor Salpietro Luigi furono trovate tombe antiche.

In anni più vicini altra tomba fu trovata nella stessa direzione nel fondo eredi Lipari. Qui un tempo esisteva il quartiere dei tintori, che rovinò per una tremola-franamento in piano a 22 aprile 1762.

S. Croce: Presso il nuovo Castell'Umberto è l'incantevole collinetta di S. Croce, su cui si trova una piccola chiesa, nelle di cui vicinanze, sino ad anni sono, scorgevansi ruderi di fondamenta di antico fabbricato, che per la forma e l'impasto credesi fosse stato ivi un tempietto pagano e che per l'abbracciata religione cristiana diedesi al luogo il nome di S. Croce, innalzandovi gli antichi un'antichissima croce, che veniva salutata ed invocata dai naviganti che dal mar Tirreno, presso la foce del fiume Zappulla, ad essa volgevano i loro sguardi, in essa riponendo le loro speranze. Nella viva roccia ancora sussiste il foro ove era stata piantata.

Chiesa madre: E' un grandioso tempio a tre navate, oggi in corso di ricostruzione, nella quale il procuratore sac. Salvatore Catania ha, con lodevole pensiero, voluto far conservare l'antico stile degli archi a sesto acuto. La chiesa ha un bel tetto di legno e bellissimi altari con macchinette in pietra di squisita fattura, opera di scultori paesani, fra gli altari ha molto valore quello dell'Ecce Homo.

Vi sono molte statue in legno e in marmo e fra esse primeggia quello della SS. Annunziata, che è dubbio se è opera del Gagini, essendo le figure della vergine e dell'angelo di una finezza ammirevole, collocate sopra una base sulla quale in bassorilievo vi sono cinque quadretti: nel centro la natività di Gesù, e ai due lati la Visitazione e la Presentazione al tempio; agli estremi poi due devoti in atto di preghiera, con la scritta I B O Matteo Caleò VIPAVT. Notansi anche la statua di S. Caterina di Giuliano Mancino, proveniente dall'antica chiesa dedicata alla santa, e che fu venduta dall'autore per atto in data 19 febbraio, I ind. 1512 (1513) al chierico Giovanni di Rissifina, qual procuratore della maggior

chiesa di Catania, nel prezzo di onze 7 e tarì 18 (L. 96,90); e un bassorilievo in pietra con la resurrezione e il simbolo dell'eucaristia, collocate in fondo all'altare maggiore. Due pianete pregevoli ricamate una in oro e l'altra in argento furono donate da monsignor Galletti, vescovo di Arcadiopoli, vicario generale in Palermo, fratello di un barone del luogo, e di lui si conserva il ritratto nella sagrestia, insieme a quello del sac. Nicolò Lipari, morto con la nomina di vescovo.

Dal lato di ponente sorge maestoso il campanile, ricco di campane, la più grande delle quali pesa 30 quintali. Accanto alla base del campanile giaceva un secolo fa la cassa di pietra dove fu conservato il corpo di santa Marina, e che con supina ignoranza fu spezzata quando fu lastricato il piano della chiesa.

Chiesa di S. Barbara: È notevole il quadro del martirio della santa titolare, di ignoto autore.

Chiesa di S. Nicolò di Bari: E' l'antichissima madre chiesa di Castania, essendo stata concessa da Nicolò arcivescovo di Messina, con privilegio del 1178, all'abbazia benedettina di Maniace. Gli avanzi dell'antica sua magnificenza, in rotti capitelli, intagli e lastroni, spezzati e mal custoditi, si osservano murati nel bastione sotto l'attuale chiesucchiola.

Chiesa di S. Francesco di Assisi: La chiesa ha cinque altari, di cui due con bellissime macchinette, di pietra castanese, di ordine corinto, e quello della Vergine di ordine toscano. Notasi la bellissima statua di S. Maria di Gesù, creduta opera del Gagini, portante nella base in bassorilievo nel centro un quadretto della Visitazione e ai due lati l'Annunciazione: in uno la Vergine genuflessa, nell'altro l'arcangelo Gabriele. La statua è alta poco più di cinque palmi, ed è tanta la dolcezza che spira, che chi va a visitarla non sa più staccarsene. Tiene il bambinello sulla sinistra, e con la destra gli porge un bel pomo.

SCIENZE, LETTERE E BELLE ARTI.

UOMINI ILLUSTRI

1. Criminella Paolo. Ottimo giureconsulto tenne con onore la carica di giudice della grande corte criminale di Palermo. Fondò ivi il reclusorio di san Francesco di Sales, ove dovevano essere ammesse franche le donzelle di sua famiglia e dei castanesi.

2. Prestileo Sebastiano. Ottimo dottore in medicina; in Sinagra veniva chiamato novello Esculapio.

3-4. Di Vincenzo Giovambattista e il fratello Antonino, ambi arcipreti. Il primo prelato in Roma, donde ritornando portò la statua di san Giovanni Battista - il secondo dottore in teologia.

5. Salpietro Luigi. Espertissimo dottore, discendente non degenera di illustri avi, amante delle scienze ed adorni di preclare virtù. Veniva chiamato in molti paesi e le sue operazioni chirurgiche destavano ammirazione e sorpresa.

6. Lionetto Domenico. Cantò in ottave il *Diluvio di Tortorici*. Sono versi in dialetto siciliano, e ve ne sono buoni (1682).

7. Lipari Nicolò. Celebre professore in belle lettere. Lasciò opere di cui alcune videro la luce. In Palermo esistono i suoi versi. Sacerdote, morì in promozione vescovile.

8. Vassallo Domenico. Arciprete, dottore in teologia; fu aggregato ai dottori dell'Università di Catania per privilegio concessogli da Ferdinando IV. Coltivò le lingue dotte e varie scienze. Caro al governo ed alle dignità ecclesiastiche, si ebbe attribuzioni vescovili. Era abate ed esaminatore sinodale. Morì da santo nel 1835. Lasciò inediti alcuni cenni storici della patria.

9. Vanadia Ferdinando. Valente medico. Ad un Tizio da Naso con le ganasce fuori posto, fecegli di sorpresa tirare un rovescione da un nerboruto castanese e lo guarì di botto.

10. Di Vincenzo Michele. Laureatosi avvocato giovanissimo; ma per la sua posizione finanziaria non ebbe bisogno di esercitare l'avvocatura. Valente in legge veniva consultato da molti forestieri, e dava gratis il suo scrupoloso consiglio. Fu ottimo padre di famiglia ed esemplare sindaco del Comune, dal quale non accettò mai competenze o rimborsi di spese di viaggi. Morì di età immatura nel 1871, compianto da tutto il popolo.

11. Scurria prof. Rosario. Diplomato in belle lettere e filosofia, licenziato in dritto. Ebbe amor patrio, e si interessò molto per la costruzione del novello abitato. Lasciò composizioni poetiche in italiano, latino e dialetto siciliano.

I versi italiani sono di buona vena poetica, ma inferiori ai dialettali, nei quali molto si distinse. Pregevoli sono anche quelli latini.

Nacque in Catania nel 1815 e morì in Castell'Umberto, dove visse lungamente, il 1° maggio 1882.???

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO

ED ARTI

Prodotti: Nocciole, ghiande, castagne, frumento, olive, agrumi, frutti.

Il patto colonico è la mezzadria.

Caccia: Conigli, pernici, beccacci, tordi in grandissima quantità, uccelli di passa.

Pesca: Anguille, nei mesi estivi, nel sottostante fiume.

Caseificio: I caci, che si fabbricano con vecchi sistemi, bastano per il consumo locale.

Bachicoltura: Si coltivano i bachi da seta con una abbondante produzione.

Importazione: Frumento e vino, perché quello che si produce non basta al Comune.

Esportazione: Nocciole, olio, ghiande, frutta, agrumi, polli, uova, maiali, lardo, bozzolo, fieno, pietra.

Viabilità: La rotabile che da Capo d'Orlando va a Randazzo; la intercomunale che allaccia questa all'altra provinciale che da Tortorici si svolge sopra Ucria; e molte strade vetturali per i Comuni vicini.

Fiere e mercati: Vi sono annualmente due fiere di bestiame nel piano S. Filippo (novella Castell'Umberto): la prima il 1° luglio e la seconda il sabato precedente l'ultima domenica di settembre. Due altre di piccolo commercio hanno luogo nei giorni 5 aprile e 26 agosto per le due feste di S. Vincenzo Ferreri.

USI E COSTUMI

Caratteri fisici degli abitanti: Buona statura e buon aspetto; bellissime le donne.

Caratteri psichici: I castanesi sono gentili ed ospitali, operosi ed economi, d'indole mite.

Canzone popolare: LA CASTANIOTA (del sac. Varrica)

Visti passari 'na Castaniota
Ntesta purtava n'Aquila di sita
Lu caminari so la Malvagnota
N'avi dudici anni e si marita.
A lu cantari so lassa la nota,
Si tira l'omu cu la calamita
Si la sentu cantari n'atra vota
Idda perdi l'onuri, io la vita.

RELIGIONE

1

Clero: Capo del clero è l'arciprete, parroco dell'unica parrocchia matrice, sotto il titolo di Maria SS. Assunta. Alla di lui dipendenza sono le altre chiese filiali, ed alla di lui giurisdizione dipende ancora la chiesa dell'ex feudo Acquasanta, sotto il titolo S. Nicolò-Verginelle, di proprietà del barone Cupane.

Santo patrono: Fu prima S. Marina ed in seguito S. Vincenzo Ferreri, che si venera tutt'ora.

Predicava in Catania il beato Giovanni Pistoia, domenicano, e le sue prediche producevano copiosi frutti spirituali. Tutti vi accorrevano a folla e fra gli altri alcuni castanesi, che per loro negozi si trovavano in quella città. Rimasero costoro commossi dalle affascinanti parole di quel servo di Dio e lo pregarono di volersi benignare visitare la loro patria nel giro della sua missione. Accettò il beato Pistoia la preghiera e si recò in Castania. L'annuncio

della parola di Dio fece gran frutto nella popolazione. Il beato in una delle sue prediche narrò i miracoli che nostro Signore aveva operato ad opera ed intercessione di S. Vincenzo Ferreri, di fresco canonizzato, e propose ai castanesi di eleggerlo per loro patrono, assicurandoli che ne avrebbero sperimentato una valevole protezione in tutti i bisogni. Terminata la missione il beato Pistoia (discepolo e molto devoto di S. Vincenzo) si partì da Castania.

Arrivato al promontorietto chiamato Calòi, in vista del popolo, che piangendo l'accompagnava, fece l'ultima sua predica e benedicendolo disse: Consolatevi, o castanesi, io vi benedico in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; vi lascio in mia memoria la devozione di S. Vincenzo Ferreri. Siate fedeli a Dio, devoti del santo, ché avete in ogni vostro bisogno un avvocato assai valevole; e licenziandosi aggiunse: Guardate, io tiro questa pietra, vedete dove va a fermarsi, ed ivi alzerete un convento del mio ordine a S. Vincenzo Ferreri, che sperimenterete più valevole di quanto io v'abbia predicato.

Così dicendo rotolò da quel promontorietto la pietra e se ne partì.

Ritornati i castanesi segnarono il luogo dove s'era fermata la pietra rotolata da Calòi, ed ivi eressero il convento ed una chiesa, sostituite in seguito dal maestoso tempio che costò ai devoti castanesi tremila scudi.

Altre solenni feste: S. Maria di Gesù (2 agosto) con concorso di gente dei paesi vicini.

Chiese aperte al culto:

1. Chiesa madre parrocchiale - Maria SS. Assunta
2. Chiesa di S. Barbara v. e m..
3. Chiesa di S. Nicolò di Bari
4. Chiesa di S. Sebastiano
5. Chiesa di S. Francesco di Assisi

Chiese rurali:

- 1) Chiesa di Maria SS. delle Grazie, in contrada S. Maria.
- 2) Chiesa di Santa Croce, in contrada omonima.
- 3) Chiesa di San Biagio, in contrada omonima.

- 4) Chiesa di San Giuseppe, in contrada Castello.
- 5) Chiesa dell'Angelo Custode, in contrada Faranda.
- 6) Chiesa di Maria SS. Annunziata, in contrada Faranda.
- 7) Chiesa di Maria SS. della Stella, in contrada Contura.
- 8) Chiesa di san Nicolò di Bari e Verginelle nell'ex feudo Acquasanta.

Chiese non più esistenti:

- 1) Chiesa Parrocchiale di santa Caterina.
- 2) Chiesa di San Nicolicchia (Gancia).
- 3) Chiesa di Santa Marina (Abbazia).
- 4) Chiesa di San Michele Arcangelo.
- 6) Chiesa di San Filippo.
- 7) Chiesa di Santo Stefano.
- 8) Chiesa di San Pietro.
- 9) Chiesa di Sant'Elia.
- 10) Chiesa di San Apollonia.
- 11) Chiesa di Gesù e Maria.
- 12) Chiesa di San Giovanni.
- 13) Chiesa di Sant'Anna.
- 14) Chiesa di San Vito.
- 15) Chiesa di Maria SS. della Catena.
- 16) Chiesa di San Rocco.

- 17) Chiesa di San Antonio Abate.
- 18) Chiesa di San Giorgio.
- 19) Chiesa di San Martino.
- 20) Chiesa di San Silvestro.
- 21) Chiesa di Santa Domenica.
- 22) Chiesa di Sant'Antonio di Padova.
- 23) Chiesa Oratorio del Rosario.
- 24) Chiesa di San Cristoforo.
- 25) Chiesa di San Filippo.
- 26) Chiesa di San Pietro.
- 27) Chiesa di San Nicolò (in contrada Randacoli).
- 28) Chiesa di San Manco e Addolorata, in contrada Castello.
- 29) Chiesa di San Domenico (con convento).
- 30) Chiesa di Maria SS. delle Provvidenze.
- 31) Chiesa di Maria SS. della neve, nel castello.

Associazioni e congregazioni religiose:

1. Confraternita di Maria SS. del Carmine nella chiesa madre.

Santi, beati, venerabili ecc.:

1. Santa Marina vergine. Nacque nel castello chiamato Scanio, della ricca ed illustre famiglia Pandarita. Toccata dalla pietà dei monaci basiliani, volle anche lei vestire l'abito del patriarca S. Basilio; ed alla sua morte, dietro le peregrinazioni e le vicende di una santa vita, fu seppellita nella chiesa del monastero di S. Maria di Mallimaco. Il di lei corpo fu poi

traslato a Catania, per ordine dell'infante Martino, che con due diplomi ne ordinò la traslazione nel 1392. In onore di questa santa il casale Scanio venne detto Santa Marina.

2. Agostino suor Rosaria, monaca di casa, fu assai penitente; mortificava il suo corpo digiunando tutti i giorni ed il venerdì si cibava di solo pane e acqua. La chiamavano madre dei poveri. Morì santamente il 24 ottobre 1792.

3. Agostino sac. Ignazio, fratello alla precedente e come lei visse penitente e pio. Non mangiò mai carne e digiunava sempre. Morì in odore di santità il 23 febbraio 1811.

4. Salpietro Giovannina. Nacque l'11 novembre 1896. Morì a 19 maggio 1904.

Portento di carità e pietà. Appena diede i primi passi incominciò a correre al balcone per consolare i poverelli. Quando la nonna fingeva di non sentire bussare i poverelli essa adoperava sante industrie per far capire allo zio sacerdote che erano bisognosi da sovvenire. Anche il suo cibo, le frutta, i dolci e i soldi ad essi distribuiva. Chi la scopriva quando faceva l'elemosina rimaneva commosso a vedere in una bambina tanta soave carità eseguita con infantile grazia.

Il vederla genuflessa pregare a mani giunte, dalle quali discendeva quasi sempre il rosario, faceva piangere di tenerezza; sembrava una serafina. Anche nel suo letto di morte non dimenticò le sue preci, con le quali dimandava grazie al Signore per la sua famiglia. Quantunque bambina, spirò nel bacio del Signore ricchissima di meriti. La sua bocca non pronunciò che parole dolcissime, sante, vezzeggiate. La sua malattia fu visitata da tutto un popolo, e non fuvvi persona che non piangesse nel vederla inferma e tutti ne vollero accompagnare il benedetto cadavere sino all'ultima dimora. Fu tanto il dolore che lasciò nei parenti che alcuni di essi ammalarono e tutti ancora la piangono amaramente.

Il monastero di Mallimaco: Fra i monasteri che il conte Ruggero eresse in Sicilia, si annovera quello dei monaci basiliani, ch'egli dedicò alla SS. Vergine di Mallimaco, nel castelletto chiamato Scanio.

Veniva governato dal proprio abate, eletto a voti dai suoi monaci.

Nel 1134 veniva compiuta la costruzione del monastero del SS. Salvatore in Messina, ed il re Ruggero volle farlo capo di tutti i monasteri basiliani della Sicilia e Calabria. Ugone vescovo di Messina, per accondiscendere alla istanza del pio regnante, nel 1131 con suo privilegio concesse al SS. Salvatore i monasteri che esistevano nella sua diocesi e fra gli altri questo di Mallimaco; nel 1134 re Ruggero con suo diploma ne accetta la concessione e papa Alessandro III con sua bolla del 1170 ratifica l'uno e l'altro.

In virtù di tale concessione il monastero di Maria SS. di Mallimaco veniva governato dall'archimandrita di Messina a mezzo di un monaco. Questo alle volte non pratico del luogo e contrario ai monaci fu causa a sconcerti interni ed a decadenza esterna. Si aggiunse la traslazione del corpo della concittadina S. Marina, la quale si accrebbe alla santa il culto e la venerazione nella città di Catania, ove furono eretti in suo onore chiese ed altari, causò intanto una fatale rovina al monastero di Mallimaco, ch'era stato battezzato dai fedeli col nome di monastero di Santa Marina, anche perché incominciò a mancargli il concorso dei fedeli e con esso le loro elemosine.

Nel 1460 l'archimandrita destinò un abate, che completò l'opera distruttiva, iniziata dai suoi predecessori: consumò tutte le rendite, convertì in altri usi i denari raccolti dai fedeli per il ristoro delle fabbriche, e trasferì in Fragalà quelle poche reliquie di santa Marina restate a questa chiesa. Invano reclamarono i fedeli, accusandolo di furto sacrilego e consumatore delle pie elemosine; trovò modo di scansare i rigori della giustizia. Disgustati per questo sottrassero dal sacro luogo il concorso e lo lasciarono in balia de' consuntori religiosi, sicché a poco a poco il cadente monastero rovinò del tutto e si ridusse in macerie.

Non bastò ai monaci il tempo per dilapidare e consumare interamente tutte le rendite, e dietro la caduta del monastero restarono alcuni avanzi, che i serenissimi regnanti, ed alle volte l'archimandrita, concedevano ai religiosi col titolo di abate commendatario.

Carlo V concesse nel 1526 questa commenda a Giacomo Pirrone.

L'archimandrita, divenuto anch'egli commendatario voleva proseguire nel possesso di conferire tale commenda; ma il vescovo di Patti, vedendo che il distrutto monastero esisteva nei confini della sua diocesi, gli perturbò il possesso, e per ampliare la sua giurisdizione ne pretese il diritto di collazione. Nel contrasto tra il vescovo e l'archimandrita, sentendo l'arcivescovo di Messina essere la pretesa commenda nella pertinenza di Castania, sua diocesi, chiamò a sé il diritto di concederla. Il regio visitatore don Francesco del Pozzo, visitando la chiesa rimasta dopo la caduta del convento, come di regio patronato, tuttoché inclinasse a favore dell'archimandrita, non volle e non poté derimere la questione, e lo arcivescovo di Messina col dritto metropolitico si sostenne nel possesso ad esclusione di ogni altro. Dopo la morte però del cardinale Giovanni Valdivesso, abate di Santa Marina, morto in curia, papa Urbano VIII, mettendo in esecuzione le regole della cancelleria, ne fece la collazione a Paolo De Angelis nell'anno 1624.

Da questo tempo fu sempre stimato di bollazio e pontificia. L'ultimo che ne ottenne la provvista fu don Placido Petrelli da Naso, nell'anno 1752. In tempo di questo abate restando la chiesa senza culto e senza il necessario mantenimento, rovinò da capo a fondo,

ed esiste ancora il casaleto, misero avanzo dell'antico splendore, in cui, i devoti della santa concittadina, vanno ad inginocchiarsi per implorare il di lei patrocinio.

Morì, don Placido Petrelli l'anno 1791 e le rendite furono incorporate alla mensa canonica di Messina, in esecuzione di un decreto del regio visitatore monsignor De Ciocchis, che nella sua visita aveva opinato aggregare a quel Capitolo, per il suo decente mantenimento, onze cinquecento di oro, da prendersi sopra tanti benefizi della diocesi di libera collazione e fino al 1828 si trovano queste rendite aggregate a quel Capitolo, quantunque questo beneficio non fosse di libera collazione.

L'attuale economo curato di Castell'Umberto, sac. Giuseppe Salpietro, ha iniziato le sue investigazioni sulla conservazione di tali rendite, e nel caso favorevole intendersi con gl'interessati per un'equa elargizione a favore della sua chiesa madre.

Il monastero di Mallimaco, fra le altre donazioni, aveva ricevuta quella di tutti i beni di Barlamo e quella di Simone Colletta e moglie, che lo costituirono erede dei loro beni, che possedevano nella campagna di Messina. Quale donazione venne confermata da Onorio III, con sua bolla dell'anno 1216.

Dagli atti della corte spirituale di Castania, che si conservano nell'archivio della madre chiesa, si vede che il casale Santa Marina, prima chiamato Scanio, esisteva nel 1673 e che di questo casale erano le chiese di santo Stefano, S. Elia, S. Pietro, e Maria SS. delle Grazie. Si celebrava in questo casale la festa della gloriosa santa Marina, con il suo mercato e franchigia di otto giorni. Vi era la corsa dei barberi, che incominciava da Macario e finiva sotto la chiesa, sotto un alto castagno che veniva detto Testa del Palio, che fu abbattuto nel 1827.

Leggende e tradizioni sacre:

I. I Castanesi hanno sempre ascritto a merito del loro celeste patrono S. Vincenzo Ferreri i grandi e numerosi prodigi ai quali hanno in ogni tempo assistito, e dei quali riferiamo quelli che il popolo maggiormente ricorda:

Nel tempo dei terremoti fu visto il santo trattenere con le mani le mura delle case, e nessun danno soffrì mai Castania, quando immensi ne hanno avuto i paesi vicini.

Un anno nel mese di maggio comparve in aria una nuvola di cavallette, che per la quantità, oscurò al passaggio il sole. Sbigottiti i castanesi della desolazione che esse arrecavano alle campagne, ricorrono all'intercessione di S. Vincenzo, che si fece vedere in aria col bastone in mano a schiacciare il pestifero animale, che andò a cadere in mare fra Catania ed Augusta. Il fatto miracoloso venne scolpito in una base delle colonne della bara.

In una annata di carestia Castania mancò di frumento e neppure se ne trovava nei contorni. Mancati gli umani soccorsi si rivolse al Padre delle misericordie per mezzo del patrono S. Vincenzo. Si espose a pubblica adorazione dinanzi la statua del santo il venerabile Sacramento dell'altare per tre giorni continui, e si aspettava dal cielo quel soccorso che in terra non si poteva trovare. Si pensò a tenere un congresso, per deliberare su cosa di tanta importanza. V'intervennero il magistrato, i principali e i capi del popolo, chiesastici e secolari e molti altri. Corse nell'assemblea la notizia che un barone di Capizzi vendeva frumento; tutti ad una voce gridarono: si vada senza perder tempo. Tutti gridavano si andasse, ma nessuno voleva addossarsi l'incarico, perché mancava il danaro per la compra. Gittata la sorte cadde sopra uno dei quattro giurati per nome don Pietro Lo Presti. Questi, suo malgrado fu costretto a partire con facoltà di fare qualunque obbligazione a chi avesse apprestato il desiderato frumento. incoraggiato da tutti, che speravano nell'aiuto di S. Vincenzo, mosse per Capizzi, ove giunto domandò subito se vi fosse frumento da comprare. Fu risposta che quella stessa mattina molti mulattieri che girarono il paese col denaro in mano, se ne ritornarono con le vetture senza frumento. Si perdè di speranza il povero giurato e voleva tornarsene, ma fatto coraggio disse: Và dal barone a nome di S. Vincenzo, e così ritornando porterò a Castania le sue parole.

Fattosi condurre dal barone salì trepidante le scale, ed entrato nella sala, un servitore gli domandò chi fosse: Sono un galantuomo, gli rispose, che devo conferire col barone - Siete forse di Castania, replicò il servo, perché il padrone mi ha dato di non annunziargli alcuno ad eccezione dei Castanesi.

- Sì, ditegli gridò il Lo Presti, esservi un Castanese che deve parlargli.

Portata l'ambasciata gli fu aperto l'uscio. Entrato il giurato, faceva i convenevoli d'uso, quando: - Voi siete don Pietro Lo Presti giurato di Castania, cominciò a parlare il barone, siete venuto per frumento, quanto ne avete bisogno? - Pareva al povero giurato che sognasse o che fosse burla. - Signore, disse, sono venuto per provvedere quella popolazione che perisce di fame, non abbiamo che pochi giorni di frumento per panizzo. - Lo so, replicò il barone, dite quanto ne volete? - Signore, aggiunse il giurato, il peggio si è che son venuto senza denaro, con la facoltà però di fare qualunque obbligazione contro l'intera popolazione. - So tutto: vedete?... vi ho domandato quanto frumento avete bisogno, e portatevelo, neppure voglio obbligazioni, vi dico solo il prezzo, ed a suo tempo, fatta la raccolta, mi porterete il denaro. - Il povero giurato credeva di sognare; incominciò a strofinarsi gli occhi, e dopo un momento credendo alla realtà delle parole, preso coraggio disse: signor barone, giacché ha tanta bontà io la prego per salme sessanta, e la prego ancora dirmi ove nasce tanta eccessiva clemenza per me e per un paese da lei poco conosciuto. Allora placido e quasi ridente il barone gli disse: Felici voi che siete appoggiati a buone mura, avete un santo che veglia e prega per voi: mi comparve la notte passata S.

Vincenzo Ferreri e tutto festante mi disse: Vedi che viene Don Pietro Lo Presti di Castania, e ricerca frumento; non ti negare, donagli quella quantità che gli abbisogna ch'io corrispondo e sotto la mia responsabilità per l'importo. I Castanesi sono figli miei ed io come padre, devo nei bisogni provvederli. Sicché pigliatevi quanto frumento volete. E, chiamato il magazziniere gli fece consegnare salme sessanta, e licenziandolo gli disse: Andate, raccomandatemi al vostro S. Vincenzo e smaltito il frumento o voi il santo avete cura di farmi rimborsare il denaro. Il povero Lo Presti, con le lacrime agli occhi, non si saziava di ringraziare il barone e di baciare la terra in segno di ringraziamento a Dio ed al santo per così segnalata ed inaspettata grazia. Non si sa descrivere ciò che avvenne a Castania all'arrivo del frumento ed alla narrazione del fatto. Corrono nella chiesa di S. Vincenzo e quivi pianti, grida, singhiozzi, ringraziamenti, svenimenti, gioia, festa, *Te Deum*. Il frumento bastò sino al nuovo raccolto.

Ritornò il giurato a Capizzi per soddisfare il debito al barone, fecero i conti, pagò e ritornò in patria. Passati alcuni giorni, una notte il barone non aveva sonno, e pensando i suoi affari gli venne in mente la partita di Castania, e rifacendo i conti vide aver preso a suo svantaggio un errore di dodici tarì.

Disse allora: san Vincenzo me lo ricompensa. A questo punto si addormenta ed in sogno vide il santo in quella maniera che l'aveva visto la prima volta. Prendeste errore, gli disse, di tarì dodici. Io sono obbligato a pagarti; ecco i dodici tarì che io ti lascio sul tavolino. Si svegliò allora il barone e trovò la moneta lasciatagli dal santo.

II. Altre sacre tradizioni si hanno per la statua di S. Maria di Gesù:

Questa preziosa immagine era stata acquistata dai tortoriciani ed in una cassa la portavano al loro paese, quando arrivati presso Castania la posero a terra e rifocillatosi determinarono passare ivi la notte, giacché si era avvicinata la sera. In sul del far dell'alba caricatasi sulle spalle la cassa muovevano per Tortorici; credono esservi vicini e vederne le mura, quando fattosi giorno, stanchi e grondanti sudore si trovano nel luogo stesso ove la sera si erano riposati. Stupefatti fanno diverse congetture attribuendo il fatto a qualche malia. Cercano con nuovo cibo ristorarsi, e sottoposte le spalle alla cassa, per quanto forza e violenza facessero non riescono più a poterla, alzare da terra. Si era resa immobile. Chiamano dei compagni, vengono le genti a folla da Tortorici per aversi la statua della SS. Vergine, adoperano qualunque mezzo, fanno sforzi erculei, ma tutte le loro arti rimangono invane, non arrivano a muovere dal luogo ove si trova la cassa col sacro deposito. Furono chiamati in aiuto i castanesi. Si mettono questi in posizione di caricarsi della cassa e partire per Tortorici e la trovano immobile, si voltano verso Castania e subito la trovano leggerissima e facile. Si contrastò più giorni. Si fecero invano tutti i tentativi dai tortoriciani, i quali vedendo esser loro contrario il cielo, e che la Madonna non voleva

affatto onorarli della sua immagine, accasciati dalla vergogna abbandonarono ai castanesi il sacro deposito.

È costante tradizione, confermata dall'autorità di molti scrittori, come da padre Alberti, la verità di questo fatto, com'è anco vero lo essere scaturita una sorgiva di acque cristalline nel luogo ove la sera i tortoriciani posarono la cassa. In perpetua memoria del miracolo i castanesi fecero delle acque un pozzo con sopra l'altare ed una figura della sacra immagine, come si vede tutt'ora, ed in ringraziamento di tanto segnalato miracolo innalzarono ivi alla Vergine una chiesetta, che poi, per le abbondanti elemosine, ingrandirono e resero nobile, costruendosi accanto il convento dei minori conventuali di S. Francesco.

III. Nel 1647 correndo nella Sicilia una estrema carestia di frumento, il cercatore di elemosina che andava attorno a nome di Maria, le domando tra le altre ad una buona donna la quale alle prime se ne scusò con dire che non aveva per quella sera altro che due pani, bastevole appena per la sua famiglia. Ma poiché il religioso replicò, che essendo privi di pane i frati per quella sera, volesse almeno dare loro un solo pane per amore di S. Maria di Gesù; la donna, sentendo nominare la Madonna, s'intenerì e preso uno di quei due pani lo diè al frate, benché da quel punto rimase con un continuo batticuore, sapendo quanto era fastidioso suo marito. Ma che? Venuto a casa il marito ella si raccomandò a Maria SS. ed aprendo la cassa, per mettere in tavola il pane e altre cose da cenare, vi trovò dentro del pane caldo, che non aveva giammai posto; onde alzata la voce fece venire tutta la sua famiglia, e diede loro a conoscere quanto avesse gradita la Vergine la elemosina di quel pane dato ai suoi frati.

IV. Nel 1683, dopo una vernata scarsa di pioggia, era succeduta una primavera assai più scarsa, per modo che le biade cimparivano troppo misere, e non davano speranza alcuna, neppure di poca raccolta. Nelle terre circonvicine si erano fatte a tal fine devote processioni, penitenze, e non di meno il cielo non si era mosso ancora a pietà. Convennero finalmente che si conducesse in processione la statua di S. Maria di Gesù in Castania, e non mal si apposero poiché nell'uscire appunto la statua dalla sua chiesa si vide rinnovato il miracolo, che in figura di lei avvenne ai tempi di Elia. Levossi tutto improvviso dal mare una nuvola e andò così pian piano crescendo, che prima di arrivare la statua alla chiesa maggiore, tutti coloro che l'accompagnarono, so trovaron ben bagnati dell'acqua che cadeva dirottamente dal cielo, e fu così piovosa che la raccolta in quell'anno riuscì lieta a quei popoli, mercè le grazie di S. Maria di Gesù.

IGIENE

Media annua dei morti nell'ultimo decennio n.º 80. Causa 1ª principale delle morti: marasma.

Abitazioni: Le case in gran parte sono pulite.

Alimenti: Essendo la proprietà fra tutte le famiglie, vi è una certa agiatezza che permette l'uso di cibi sani e igienici.

MORALITÀ

L'indole mite dei moderni castanesi fa risaltare la moralità che regna nel paese e per la quale i reati sono rarissimi.

Nei tempi andati invece i castanesi han dato molto da fare alla giustizia. Si ricorda tuttavia che cinque castanesi lasciarono la vita sulla forca innalzata nel paese: di essi quattro, perché banditi, furono fatti perire nella contrada Placa e il quinto, per consumato omicidio, fu inforcato nel piano Cammara.

ISTRUZIONE

Vi sono due scuole, una maschile e l'altra femminile, per le classi 1ª 2ª 3ª nel paese, e due in campagna per ambo i sessi, con quattro insegnanti complessivamente.

I locali scolastici sono nell'ex convento di S. Francesco; e quelli della campagna sono presi in fitto.

MERCEDI. PREVIDENZA, ASSISTENZA PUBBLICA, BENEFICENZA

Mercedi: Per effetto dell'emigrazione le mercedi degli agricoltori e degli operai hanno subito notevole aumento. Pei primi il minimo è di L. 1.40 al giorno e pei secondi varia da 2 a 3 lire.

Società di mutuo soccorso: La società di mutuo soccorso. " L'Unione " fu fondata il 1895; a nº 80 soci, i quali pagano un contributo mensile di cent. 30 ed hanno diritto al sussidio in caso di malattia ed all'assistenza del medico.

Monti frumentari: Due monti frumentari: Germanà Arenga e Sollima, furono riuniti in unica amministrazione dal regio Commissario Berti con nuovo statuto. Frumento in magazzino ettolitri 800 circa. Da riscuotersi ettolitri 500 circa.

AMMINISTRAZIONE

Uffici pubblici residenti nel Comune:

Municipio

Esattoria delle imposte

Ufficio postale e telegrafico.

Sindaci e RR. Commissari che hanno rappresentato il Comune dal 1860 ad oggi:

Lipari Nicolò, *presidente del Comitato.*

Cassarà Nicolò.

Di Vincenzo avv. Michele.

Germanà Sebastiano.

Scurria Rosario.

Di Vincenzo cav. Cesare.

Berti, R. *Commissario.*

Di Vincenzo cav. Cesare.

Consiglio comunale: È composto di n.°15 membri.

Bilancio comunale presuntivo pel 1908:

Entrate ordinarie L. 11616,85

" straordinarie" 6829,53

Spese ordinarie obbligatorie " 13104,42

" straordinarie "" 4578,36

" ordinarie facoltative . " 100 -

" straordinarie "" - -

Contabilità speciali" 2714,22

Dazio di consumo: E' tenuto in economia dal Municipio, che introita circa L. 2800 annue, compresa la quota governativa.

Sovrimposta sui tributi erariali: L 22715,52, (oltrepassa il limite legale).

Imposte locali: Focatico, rivendite, bestiame, bestie da tiro, sella e soma, domestici, che rendono un attivo di L. 6306.

Spese annue per l'istruz. pubblica L. 2355,87

" pel culto" 380 -

" per la giustizia" 362,18

Illuminazione: In qualunque tempo di sera il Comune resta al buio, perché non vi è illuminazione di sorta.

CIRCOLI RICREATIVI

Non ve ne sono.

STEMMA MUNICIPALE

Aquila coronata veduta in prospettiva e con le ali distese in alto.